

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della seconda domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 5 marzo 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Gn 12,1-4a

Salmo responsoriale: Sal 32 (33)

Seconda lettura: 2 Tm 1,8b-10

Vangelo: Mt 17,1-9

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

I discepoli di Gesù hanno compreso che egli è il Messia, è l'unto di Dio, è l'inviato di Dio nel mondo. E poco per volta stanno anche cominciando a capire, a spese loro, che il modo in cui egli è il Messia è totalmente diverso da ciò che si erano immaginato. È un Messia che verrà sconfitto, è un Messia che apparirà nella totale impotenza della via della passione, della via crucis, della strada della croce. Ma stentano ancora a comprendere in profondità che in quella via della croce, nella via della sconfitta e dell'impotenza, lì si manifesta davvero chi sia il Messia e chi sia Dio. Proprio lì, laddove noi uomini sperimentiamo il fallimento e il limite umano, lì si manifesterà e si renderà sperimentabile tutta la potenza di Dio. Perché lì si sperimenterà fino all'estremo l'amore di Dio.

Fanno ancora fatica i discepoli a comprendere questo. E perciò Gesù li porta sul monte, porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, per far gustare un anticipo di ciò che si realizzerà nella via crucis e nella strada della passione. E - dice Matteo - salendo sul monte, viene trasfigurato. Questo passivo non ci sfugga: non è un'opera dell'uomo, ma è un'opera di Dio: è Dio che fa cambiare figura a quel Gesù, mostrando in verità chi egli sia. Ed è molto interessante che, a differenza di altri evangelisti, Matteo ci faccia cogliere quel che avviene nella trasfigurazione di Gesù, anticipo della Pasqua almeno per un istante, facendo leva sul tema della luce. Gesù viene illuminato, il suo volto brilla come il sole e le sue vesti divengono candide come la luce. Un altro evangelista dirà che saranno bianche più di quel che potrebbero fare i lavandai quando lavano le vesti. Matteo, invece, dice che sono luminose, così come è luminosa la nube che avvolge i tre discepoli.

Che cosa sperimentano Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte? Sperimentano la trasfigurazione di Gesù, che è l'illuminazione di Gesù. Gesù appare nella sua figura di Figlio di Dio precisamente perché è posto sotto la luce divina. È quella luce di Dio che lo illumina, che lo fa splendente come il sole, a mostrare chi egli sia. Ma quella luce è la stessa che è capace di illuminare gli occhi dei discepoli, che possono percepirne la forza e la bellezza.

Non solo, ma su quel monte c'è un anticipo di quello che i discepoli dovranno comprendere nella via della passione e nella via crucis, perché c'è la voce del padre che dice: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». I discepoli potranno percorrere in profondità e in verità la via della Pasqua del Signore soltanto avendo occhi di luce e soltanto avendo orecchie capaci di ascoltare quella Parola che Dio dirà in Gesù, in una maniera definitiva, nella sua Pasqua, nella sua morte e nella sua risurrezione.

Leggiamo questa pagina del Vangelo nella seconda domenica di Quaresima per renderci accorti che l'itinerario quaresimale, la via della Quaresima, è una strada di illuminazione e di ascolto. Leggiamo questa pagina per ricomprendere che i giorni e le settimane che stiamo vivendo sono giorni in cui anche noi siamo chiamati a ritrovare gli occhi di luce, capaci di vedere anzitutto la verità di Gesù. Molto spesso noi riduciamo

Gesù ai nostri bisogni oppure a quello che ci pare di aver compreso di lui, a quel che ci sembra opportuno che egli sia o debba essere. Viviamo il tempo della Quaresima per ritrovare occhi di luce, occhi limpidi, non oscuri, non anneriti, capaci di vedere quella luce inaccessibile, che è sempre al di là di tutto ciò che noi possiamo sapere, comprendere, desiderare di Gesù.

Non solo, ma siamo chiamati a vivere questo itinerario come un itinerario di illuminazione per vedere meglio anche noi stessi, perché può capitare che anche su di noi non abbiamo uno sguardo limpido ma abbiamo una vista annerita. Quando, per esempio, ci esaltiamo a tal punto da diventare orgogliosi e incapaci di tessere relazioni fraterne con gli altri uomini e le altre donne. Oppure, all'inverso, quando diventiamo vittime delle nostre pochezze, delle nostre finitudini e dei nostri peccati. Corriamo qualche volta il rischio di non vederci per quello che siamo, perché ci affossiamo da soli, perché non abbiamo gli occhi di luce per vederci visti da Cristo, che brilla come il sole sul monte Tabor.

E compiamo questo itinerario per riacquistare occhi di luce anche sulla realtà, che qualche volta potrebbe essere vista e giudicata e interpretata secondo delle logiche che sono mondane e non provenienti dalla luce del Vangelo. Pensavo a quello che è successo in questa settimana, nelle coste della nostra Calabria: qualcosa di terribile, rispetto a cui corriamo il rischio di avere non soltanto uno sguardo non evangelico ma addirittura disumano. Abbiamo bisogno di camminare nel tempo della Quaresima per riprendere occhi di luce e vedere la realtà per quello che davvero è.

Così come ci è dato questo tempo per riaprire le nostre orecchie e ascoltare: ascoltare il Figlio non una volta sola, ma ascoltarlo incessantemente nel fruire dei nostri giorni, nel passare delle nostre ore. E sappiamo che uno strumento molto bello per rimanere in ascolto di lui, che è la Parola del Padre, è certamente l'ascolto della Scrittura. E sarebbe un grande guadagno se questi giorni di Quaresima fossero per noi l'occasione di ritornare riappropriarci della Scrittura; ma sappiamo altrettanto bene che qualche volta Cristo diventa Parola per noi attraverso le parole, i volti e - a volte - anche i silenzi dei nostri fratelli. Che questo tempo sia un tempo di illuminazione, che sia un tempo di ascolto.